

GIOVANNI RADOSSI

**STEMMI DI RETTORI
E DI FAMIGLIE NOTABILI DI VALLE D'ISTRIA**

Al tempo della dominazione patriarchina, l'anarchia regnò sovrana in Istria; non si trattava giammai di un fenomeno «locale», poichè esso era tipico di tutta l'area ed era stato originato in parte dai diritti che i Comuni avevano acquisito o usurpato approfittando della debolezza del governo centrale. Infatti, i decreti imperiali erano divenuti inefficaci già da lungo tempo e ciò acutizzò la crisi dell'autorità del patriarca e più ancora quella del marchese che li rappresentava nella provincia.

Eliminato, più tardi, l'ultimo avanzo di potere feudale, ogni città si ordinò in comune autonomo, con proprio statuto.¹

Venezia, con politica molto accorta, aveva saputo trarre il massimo vantaggio da codesto stato di cose; infatti, quando le città le si rivolgevano nella loro ribellione ai patriarchi, le aiutò ma con l'intento di estenderle la sua influenza; poi mutò l'influenza sulle città istriane in protezione, ed infine la protezione si fece dominio (anche se affermava di voler rispettare i diritti del patriarca sulle città). Con una serie di disposizioni, cercò di ordinare e regolare il governo dei singoli comuni, tenendoli però divisi tra loro; anche se non ostili, tuttavia certamente rivali. Il potere giudiziario, e parte di quello amministrativo, venne affidato ad un nobile veneto, che reggeva le singole città: al momento di assumere la carica, codesti podestà o rettori ricevevano speciali istruzioni sul come amministrare i beni ed i sudditi; queste commissioni restano ancor'oggi, molto di frequente, unica fonte di informazione su elementi della vita economica, sociale, culturale, giuridica e militare dei territori interessati.

Sappiamo, così, che i podestà rimanevano in carica prima un anno, poi 16 mesi (eccezion fatta per Montona dove rimanevano per due anni e più tardi per 32 mesi); essi non potevano abbandonare la loro sede per alcuna ragione prima dello scadere del mandato (tranne particolarissime eccezioni concesse dal Senato); percepivano in genere lo stipendio dal Comune e, se podestà — capitani, lo ricevevano di regola anche da Vene-

¹ Cfr. B. BENUSSI, *Commissioni dei dogi ai Podestà Veneti nell'Istria*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria» (AMSI), vol. III, Coana, Parenzo 1887, pag. 3.

zia; inoltre, avevano diritto a delle regalie (in natura o denaro) fissate dalle norme degli statuti: con queste entrate dovevano mantenere la famiglia, i servi, i cavalli, talvolta anche il vicario, il notaio ecc.²

La sfera di competenza delle loro attività non era eguale in tutti i comuni; era massima a Capodistria; a *Valle* il podestà giudicava da solo negli atti criminali, mentre in quelli civili gli si faceva obbligo di servirsi di due giudici della «terra», a norma dello Statuto (nativi di *Valle* o vicini da 5 anni) e sentenziare come quelli avevano concluso, però trattandosi di cause di Sergio di Castropola, le decisioni della curia giudiziaria di *Valle* non erano valide senza l'approvazione del podestà; era vietato il carcere per debiti: particolarità, questa, propria dello *Statuto vallese*.

Una serie di norme stabiliva le modalità che il rettore doveva rispettare nel tenere l'evidenza in appositi registri, di tutta la sua amministrazione, soprattutto quella finanziaria onde ridurre al minimo ogni possibilità di truffa;³ di ritorno a Venezia era obbligato a presentare entro quindici giorni il conto particolareggiato e gli si dava diritto di avanzare, entro tre giorni, proposte di innovazione. Non era permesso alcun vincolo familiare o interessi economici con la popolazione del luogo: era proibito loro acquistare proprietà, far seminare per proprio conto, accettare doni, andare a pranzo da qualsiasi cittadino o invitarlo alla propria mensa.

La sagace politica di Venezia, approfittando con grande abilità e massimo dinamismo di una serie di circostanze favorevoli, aveva fatto sì da indurre le città istriane a staccarsi «motu proprio», ad una ad una, dalle dipendenze dei patriarchi d'Aquileia, sottomettendosi al dominio della Serenissima.

Già nel 1291, con la pace di Torino, le pendenze per il possesso delle terre istriane, erano state appianate con il patriarca; aggiornati ancora taluni particolari degli accordi nel 1300, la Repubblica avvertì la necessità di ordinare stabilmente gli affari militari della penisola, istituendo un'autorità militare centrale — i capitani (primo del Paisanatico di S. Lorenzo al Leme), al quale sottostava tutto il territorio; ogni città, castello o terra doveva dapprima garantire un determinato contingente per la cavalleria (da 5 a 20 cavalli a seconda della grandezza dell'abitato), mentre

2. *Ibidem*, pag. 7.

³ Si legge questo particolare della *Relazione del Podestà e Capitano di Capodistria Nicolò Bembo* (1754), in AMSI, XIII, Parenzo 1897, pag. 194. «... ma nelle revisioni de Fontachi, particolarmente di *Valle*, San Lorenzo, e Due Castelli ebbi motivo di molto scontento in vista de' loro Capitali in buona parte consunti dall'indiscreta avidità dei suoi Amministratori. Alcuni d'essi abilitati al pagamento vanno supplendo, chi in tutto, chi in parte, altri poco pensano alla sodisfazione del debito contratto. Disposti gl'ordini per l'arresto d'alcuno di questi, non riuscì, ne ho creduto dell'interesse de' Fontachi stessi l'intenutare li beni dei loro debitori, avendomi fatti l'esperienza conoscere, che difficilmente si trova chi si applichi all'acquisto de' beni medesimi, e se d'essi viene fatta da Fontachi l'apprensione e forza di necessità retrocederli a livello agli stessi debitori o ad altri che poi difficilmente pagano li convenuti censi, perché se si fanno coltivare per conto de' Fontachi, la spesa del lavoro della Terra e raccolta de' frutti viene ad assorbire per lo più tutta la rendita»

Valle pagava in sostituzione 400 lire di piccoli, la medesima somma che prima della dedizione a Venezia, aveva sempre versato al marchese d'Istria. Però essendo gli istriani poco addestrati nell'esercizio del cavalcare, a quell'obbligo si sostituì per tutti quello di pagare 40 soldi di grossi per ciascun cavallo, mentre *Valle* continuò, come per il passato, a versare il suo contributo pecuniario: con il ricavato vennero armati in Istria «50 elmi con destriero e ronzino», a sicurezza e difesa della provincia. Le due compagnie (bandiere) di soldati, fino allora di presidio l'una a *Valle* e l'altra a Rosariol, vennero sciolte e con gli uomini migliori costituite due nuove bandiere di 40 elementi ciascuno, con due connestabili e con sede a San Lorenzo. A *Valle*, invece della proscioltta compagnia di cavalleria, vennero posti a presidio — per l'importanza strategica particolare del luogo — 20 balestrieri, compreso il connestabile.⁴

Appena completato il possesso della costa istriana, la Repubblica aveva dato il via ad un'opera di rinnovamento dell'agricoltura, fornendo alle città i mezzi finanziari occorrenti all'acquisto di animali: sperava, così facendo, di trasformare l'Istria in «dispensa» di Venezia, come lo era stata molto tempo prima per Ravenna imperiale. I principali articoli esportati dall'Istria erano: il vino (dai porti di Capodistria, Isola e Pirano), le biade, le farine, i legnami (da Capodistria, Cittanova, *Valle*, Pola); l'olio (da *Valle*, Dignano, Pola), la legna (da Umago, Montona e Pola), le pietre (da Rovigno e Leme); il commercio marittimo faceva scalo obbligatorio a Venezia; c'erano norme particolari per taluni prodotti (sale, ferro, ecc.), mentre gli abitanti di *Valle* potevano vendere le loro biade in tutti i territori soggetti alla Serenissima, una volta adempiuto agli obblighi in materia.⁵

Castrum Vallis, come lo dissero i romani, fu antico castello dell'entroterra posto a guardia della strada militare di Pola, quasi al centro dell'agro polese settentrionale.

Del periodo bizantino poche sono le notizie; se esistette la diocesi di Cissa, *Valle* vi appartenne assieme a Rovigno, Villa di Rovigno, Due Castelli e Sanvincenti.

«Il Castello di *Valle* va annoverato tra quelli che lo stesso imperatore Carlo Magno o qualcheduno dei suoi antecessori donò alla chiesa o ai vescovi di Parenzo»;⁶ poi passò ai conti d'Istria che lo subinfeudarono ai Sergi di Pola. Anche quando ai conti si sostituirono i patriarchi, il Castello continuò ad essere subinfeudato ai Sergi. Tuttavia, *Valle* conservò sempre una certa autonomia e spesso esprimeva il suo malcontento verso il governo e la persona del patriarca. Infatti, quando Bertoldo dovette

⁴ B. BENUSSI, *op. cit.*, pag. 14. I balestrieri percepivano di soldo 2 ducati al mese, mentre ne andavano 4 al conestabile.

⁵ B. BENUSSI, *op. cit.*, pagg. 15-16.

⁶ A.M. da Vicenza, *Il Castello di Valle*, Tip. Emiliana, Venezia, 1871, pagg. 11.

scendere in Italia, sostenuto dal conte Mainardo II di Gorizia, per sottomettere città, terre e «castella» che si erano ribellati, fu a Valle che subì aperte ostilità ed insulti personali (1225). Il potere patriarchino fu ristabilito con gran danno di Valle; ma già con il successore di Bertoldo, Gregorio da Montelongo, i vallesi si ribellarono nel 1264 un'altra volta, non senza essersi prima rivolti per aiuto a Venezia.

La Serenissima non si impegnò a fondo perché non desiderava lo scontro diretto con il patriarca e quindi il Castello fu riconquistato ed i ribelli severamente puniti.⁷

Salito sulla cattedra aquileiese Raimondo della Torre, i segni d'insofferenza ripresero a manifestarsi e continuarono sotto il governo dei suoi successori Gerra, Ottobono dei Razzi e Gastone della Torre. Morto quest'ultimo – senza aver nemmeno preso possesso della sede – Valle approfittò dell'interregno, si unisce a Pola e chiede sottomissione a Venezia (1318); anche questa volta la Repubblica non si impegna a fondo e le cose non cambiano.

Nel 1328 Valle si ribella nuovamente al patriarca Pagano della Torre, anche perché Venezia soffiava sul fuoco del malcontento popolare dovuto ad antichi e nuovi tributi che il Castello era tenuto a versare sia al patriarca che ai Sergi di Pola, ma Pagano della Torre riesce a riconquistarla, anche se per poco. Difatti la contessa d'Istria, Beatrice di Baviera, forte di nuove alleanze, muove nel 1332 alla conquista di Valle che però reagisce prontamente invocando l'intervento di Venezia, deliberando di assoggettarsi al suo dominio. La Repubblica informa di ciò il patriarca illustrandogli la sua determinazione ad «accettare» la dedizione di Valle,⁸ ma rassicurando il patriarca che i suoi diritti sarebbero stati rispettati e che il Castello gli sarebbe anche stato restituito dopo un termine di tempo possibilmente lungo.

Il patriarca, onde evitare il pericolo che Valle venisse conquistata dalla contessa d'Istria, accolse le proposte.⁹ Valle continuò a pagare ora a

⁷ M. TAMARO, *Le Città e le Castella dell'Istria*, Vol. II, Parenzo, Coana, 1892, pagg. 440-441.

⁸ Cfr. AMSI III, fasc. 3,4, 1887, pagg. 222-225: «1332, 3 novembre. Si notifici al patriarca fattaci dai sindaci di Valle, e quantunque noi avessimo potuto accettarla «etiam pietatis intuitu, ad liberandum illos de jugo illorum qui contra honorem et statum ipsius domini patriarche, et ecclesie quilegiensis, eos opprimere volebant, sicut hiis diebus faciunt vicino», pure non abbiamo voluto farlo senza il suo consenso».

⁹ I patti della dedizione erano i seguenti: Il Comune di Valle avrebbe accettato da Venezia un rettore da rinnovarsi ogni anno, al quale si doveva dare uno stipendio di 50 lire di piccoli. Il comune, inoltre, era tenuto di trasportare, tanto alla venuta che alla partenza del rettore, le rispettive masserizie e bagagli dal porto di S. Paolo a Valle, e viceversa. Il rettore doveva portare con sé tre inservienti (domicellos), e due cavalli. Se poi avesse da condurre anche il *Nodaro*, sarebbe obbligato il comune di corrispondere al rettore, oltre lo stipendio suddetto, dodici lire di piccoli. Il rettore doveva reggere la terra e gli uomini assieme a due Giudici vallesi, e ciò in conformità alle leggi ed alle consuetudini del luogo. Solamente nel criminale il rettore poteva giudicare indipendentemente da sé, senza la cooperazione o l'intervento dei giudici. Cfr. anche AMSI III, Senato Misti, 1887, pag. 224 e segg.

Venezia 400 lire di piccoli, come aveva fatto nel passato con il patriarca, anche se la Repubblica concedette di frequente delle dilazioni nel pagamento quando il Castello si trovava in difficoltà materiali. Nel frattempo, risorsero le ostilità tra Venezia ed il patriarca.¹⁰ Difatti già nel 1334 Bertrando di S. Ginnesio riproponeva anche la restituzione di Valle, forte dell'appoggio dei conti di Gorizia; si cercò di appianare pacificamente la faccenda per il tramite dell'ambasciatore Maestro Pietro di Boone; ma le cose precipitarono quando il marchese patriarchino Corrado Boiani di Cividale occupò Valle, saccheggiandola. Venezia reagì con energia nel 1335 e riconquistò Valle con l'alleato conte di Veglia, addivenendo ad accordo definitivo con il patriarca dopo lunghissime trattative.¹¹ Valle ritornava a Venezia con tutti i suoi fortilizi ed il suo territorio, ma era tenuta a versare il suo contributo^{11bis} pecuniario alla Repubblica che, anzi, nel 1359 rincarò la dose portandola a 600 lire di piccoli, nonostante le vibrante proteste della comunità.¹²

La guerra di Chioggia permise al patriarca Marguardo della Torre di riconquistare Valle e Dignano e territori circumvicini (1378-1381); ma, conclusa la pace a Torino, Venezia riebbe i suoi territori istriani ai quali, incominciò a dedicare maggiori cure che per l'innanzi.¹³

Nella guerra tra i Veneziani ed il re Sigismondo d'Ungheria, Valle si trovò al centro di terribili avvenimenti bellici; i soldati unghari misero a ferro e fuoco il Castello (1413), usando violenza a cose e persone, prendendo in ostaggio il podestà Marco Michieli e quattro tra i più ragguardevoli cittadini del luogo e distruggendo tutte le fortificazioni. Il contegno di difesa dei Vallesi fu talmente eroico che la Serenissima li esentò da tutte le «contribuzioni» per un quinquennio a patto che rialzassero le

¹⁰ Cfr. AMSI III, fasc. 3,4, 1887, pagg. 233-234.

¹¹ «Quanto a Valle l'abbiamo già ricevuta sotto il nostro dominio ad humilem et importunam supplicationem hominum dicte terre, qui in tantum erat tirranica mole gravati, quod aliud vivendi remedium non poterant invenire», e mossi a compassione «eos liberavimus ad eadem miseria in qua fuerant diutius captivati»; (AMSI III, fasc. 1,2, 1891, pagg. 84-85, 93-94).

^{11bis} «1346.20 febrario - Capta - Cum Potestas et comune nostrum vallis, fecerint nobis supplicari, Et cum dictum comune vallis teneatur omni anno dare nostro comuni libras CCCC de Regalijs, dignaremur dicto comuni gratiam concedere, quod sicut tenetur dare dictas libras CCCC in denarijs, sic teneatur dare omni anno tempore collectionis que fit in Sancto michaele tantam quantitatem frumenti, ad Racionem grossorum xij pro stario que ascendunt libras CCCC predictas quod frumentum dictum comune vallis teneatur condici facere suis expensis ad vallem Sancti Pauli et quod committatu factum Potestatis vallis, tam in accipiendo bonum frumentum, quam in faciendo conduci ad expensas comunis vallis, dictam vallem Sancti Pauli, ut est dictum, et hoc usque ad quinque annos. Et hoc videatur etiam bonum esse pro nostro comuni, vadit pars, quod dominus, consiliarij et capita habeat libertatem per maiorem partem eorum, providendi et faciendi in dicto facto, sicut melius videbitur, Et quicquid per eos vel maiorem partem, factum fuerit, sit firmum. (...)», in AMSI, IV, 1888, fasc., 1,2, pag. 42.

¹² Cfr. Muciaccia, *Gli Statuti di Valle d'Istria*, in Atti del Centro di ricerche storiche, Lint, Rovigno-Trieste 1976-1977, pag. 15, vol. VII.

¹³ Muciaccia, *op. cit. ibidem*.

mura ed il Castello in genere, entro cinque anni a proprie spese e rimanendo quindi anche senza rettore per tutta la durata di detto periodo.¹⁴

Ma venne il momento (1467) quando Valle ebbe anche il suo nuovo Statuto, sotto il podestà Pietro Zen, e quando sedeva al trono dogale Cristoforo Moro: il documento era ovviamente il risultato di una situazione di fatto determinatasi gradatamente, poiché la Serenissima soleva dapprima rispettare appieno le usanze del luogo e poi andava introducendo a poco a poco quelle disposizioni che vigevano per ogni altra parte dell'Istria a lei soggetta.^{14bis}

Così le cose poterono svilupparsi con una certa tranquillità sino allo scoppio della guerra di Gradisca e degli Uscocchi.

«Allora il provveditore Loredan muni e presidiò fortemente il nostro Castello. E fu provvidenziale; ché Valle, nel 1616, contrastò valorosamente il passo alle truppe degli Arciducali che erano calate da Pisino e da Gimino... Il presidio del Castello era formato da terrazzani di soldati del conte Fratina, ed in buona parte di veronesi. In tutto questo periodo di guerra morirono in combattimento sessanta soldati del presidio, tra i quali un capitano, un sergente ed un caporale».¹⁵

Firmata la pace di Madrid (1617) e scomparso il pericolo degli uscocchi, in tutto il territorio istriano assistiamo al decadere costante di molte fortificazioni, ormai non più necessarie a particolari azioni di difesa; tuttavia, essendo stato il Castello di Valle uno di quei luoghi che godevano di particolare attenzione e cura dal punto di vista strategico, nel 1646 i rappresentanti di Valle avanzavano formale e decisa richiesta al senato veneto per l'invio di armi ed altro per un'eventuale opportunità di difesa.

¹⁴ In sua vece la giurisdizione civile era condotta dai Giudici locali, mentre quella criminale era di competenza del capitano di Raspo. M. TAMARO, *op. cit.* pag. 456. Cfr. anche AMSI, V, fasc. 3,4, 1889, pagg. 316-317.: «1413.14 marzo: "Cum omnibus sit manifesta fidelitas fidelium subditorum nostrorum de Valle, qui modo nuper contra exercitum Regis Hungarie se tam probe et viriliter defenderunt et passi fuerunt omnia incomoda et damna, usque ad ultimum pro faciando honorem nostrum, et tandem longa et potenti obsidione affecti, et non valentes amplius se tenere, fuerunt subacti per hungaros cum eorum inextimabili ddamno etque iactura, in tantum quod ipsa terra dirupta fuit", si delibera, a loro istanza: che siano esenti da ogni contribuzione tanto pel rettore che pei Pesenatici».

^{14bis} Cfr. G. Muciaccia, *op. cit.*

¹⁵ M. TAMARO, *op. cit.* pagg. 456-457. Sulla pericolosità della situazione si legga AMSI, VI fasc. 3,4, 1980, pag. 372: «1615. 3 settembre – Commissione a Benedetto da Lesze eletto provveditore in Istria. Parta immediatamente. Sua incombenza sarà «d'invigilare da tutte le hore alla buona custodia di tutta l'Istria, non dovendo... haver alcuna forma habitatione, ma scorrendo dove più giudicherai necessario... visiterai... li luochi et passi di maggior pericolo» disponendovi guardie sufficienti, eccitando e animando i sudditi alla difesa «risarcendo per quella via che stimerai oportuna li danni che li fussero fatti». Appena giunto in Istria si procurerà «informazione di tutte le cose pertinenti alla sicurezza et difesa di essa, esercitando quella superiorità che ti è data da noi sopra li Capi da guerra che si trovano... nella Provincia, pigliando il loro consiglio nelle fattioni ch'occorressero, et risolvendo tu poi quello che stimerai di pubblico servizio: et... valendoti» di tutti i soldati, tanto di milizie assodate che d'ordinanze.

In siffatte condizioni Valle ritornò a vivere un periodo di pace benefica e di relativa prosperità economica, tanto che nel 1650 il vescovo Tommasini vi annovera 1200 anime, anche se il territorio circostante risultava deserto in conseguenza delle guerre e delle frequentissime epidemie di peste. A questo punto, con l'adozione di una nuova politica economica da parte di Venezia (a partire già dal XVI secolo), si ricorse a svariati tentativi — riusciti e non — di ripopolamento di tutta l'area istriana, e di Valle in particolare.¹⁶

La «storia» del Castello e dei suoi dintorni perde, d'ora innanzi, anche quelle peculiarità che l'aveva distinta nei secoli precedenti da quella degli altri centri istriani ed essa non è null'altro che il riflesso immediato delle condizioni generali che vengono a determinarsi nella penisola istriana nei secoli XVIII e XIX. Anche dopo la caduta della Repubblica, Valle mantenne il suo *status* di comune con podestà, per tutto il durare della prima dominazione austriaca e per la maggior parte di quella francese, fino al 1811.

«Fu allora che si effettuò la nuova divisione amministrativa delle Province Illiriche in cui Valle divenne una *frazione o contrada del comune di Rovigno* e venne a cessare la sua esistenza di comune indipendente».¹⁷

Il comune di Valle, giudiziariamente soggetto al distretto di Rovigno e politicamente al distretto di Pola, fu quindi uno dei più vasti per territorio di tutta la provincia; anzi, considerato che non aveva sotto di sé alcun altro comune censuario, «è quindi e comune locale e censuario insieme, è il più vasto dei comuni censuari istriani, constando di una superficie di 14304 jugeri in cifra rotonda, dei quali 14085 jug. sono produttivi. Il suo confine, preso all'ingrosso, si estende da Punta Betica fino alle così dette Case matte di Palù in riva al mare; dalla parte di terra a levante rasenta il colle di Lascarade e va fino quasi a Sanvincti, poi gira al gruppo dei casolari detto Cranzetti, converge a nord verso Canfanaro e Sossich e rasenta ad occidente Villa di Rovigno. Il suo porto al mare è quello di S. Paolo.

«Secondo la tariffa pubblicata nel 1873, in base all'ultimo catasto, Valle paga fior. 4340.35 di imposta fondiaria, e fior. 646.6 di imposta casatico. I fogli di possesso rilasciati ai contribuenti erano 6552, con 39422 particelle catastali, avente ciascuna una media superficie di 1 jug e 396 tese quadrate».¹⁸ Nella seconda metà del XIX secolo le condizioni agricole furono anche di molto migliorate, il che determinò un aumento della popolazione, la quale, mentre nel 1880 era di 1847 unità alloggiate in 334 case, dieci anni dopo gli abitanti erano cresciuti a 2033 ed abitavano 388 case.¹⁹ «Degli abitanti 1604 sono italiani, i restanti slavi morlacchi.

¹⁶ Cfr. M. BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana*, in Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. III, Rovigno-Trieste, Tip. Moderna, 1972, pagg. 74 e in particolare pagg. 80-87.

¹⁷ A. TAMARO, *op. cit.*, pag. 496.

¹⁹ Nel 1344 Valle aveva circa 200 abitanti; nel 1806 aumentarono a 1020; nel 1851 a 1412 (Cfr. B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*) in AMSI, vol. V, 1889, pagg. 470.

Il primo prodotto resta sempre il vino, essendosi appreso anche a Valle di specializzare la coltura della vite. Infatti nell'autunno del 1892 si sono venduti, la maggior parte sul mercato di Rovigno, 3 mila quintali metrici di uva, quasi tutta di prima qualità, mentre si sono confezionati in paese oltre 500 ettolettri di vino. Specialità di Valle, come di Dignano, è il moscato Rosa, così chiamato dal delizioso profumo che manda il vino rispettivo, quand'è ben fatto, del tutto simile al fiore da cui prende il nome. Il reddito dell'olio è molto fluttuante, sì che in media lo si può calcolare a 200 ett. l'anno. Anche il raccolto delle granaglie, poiché ci si diede alla coltura intensiva della vite, è appena sufficiente per alimentare mezza annata la popolazione. Vivo si mantiene ancora il commercio della legna da fuoco, che si trasportano a Venezia in quantità di 1600 passi l'anno circa, senza tener calcolo del piccolo commercio quasi giornaliero. — Pure dal pascolo si ha un buon prodotto annuo, calcolandosi a 3538 le pecore che soggiornano in questo territorio.»²⁰

Più che un paese, Valle è davvero un *castello*; un tempo era tutto garantito di mura merlate che ora sono in gran parte cadute e in parte dissimulate da costruzioni esterne che si sono aggregate, abbarbicandovisi, al castello antico. Dell'area del *castello* Valle ha ben conservato il robusto ed antico maniero con le sue torri, di proprietà della nobile famiglia dei Bembo.²¹ Il palazzo vero e proprio del rettore non esiste più. «I podestà, perché piccolissimo, si trovavano a disagio, e incitarono la Repubblica a espropriare la famiglia Soardi del loro palazzo. Il 10 novembre 1502 sier Hieronimo Avogadro, podestà, scriveva al Senato: «Come in quel castello non è altra fortezza che do torre sopra le mura, e sopra la piazza una è su la porta dil castello con la saracinesca, assa' forte. In le qual torre in mezo è un palazo di Soardi e il palazo dil podestà è in un canton dil castelo, senza fortezza. Aricorda saria bon, il Soardi rendesse il palazo a la comunità, perché è fondato su le mura dil castelo, con licentia di la comunità, con riservation di le rason perho' fato, e darli contracambio il palazo dove sta il podestà; e non si faccoa tanti malli per li ladri e bandizati, che stanno in piazza, e, quando il podestà sona la campana per ussir, tutti fuzemo; e saria seguro li podestà stesse in la forteza, e non uno stranio, che non è citadin di quel luogo». Il palazzo Soardi passò, nel 1618, per maritaggio, alla famiglia Bembo».²²

²⁰ A. TAMARO, *op. cit.* pagg. 424-428.

²¹ «I Veneziani appena occupata Valle, s'affrettarono a restaurarne le mura, che, in causa delle passate guerre e dei sofferti assalti, erano malandate. Il castello fu riconosciuto un punto importante nella strategia d'allora, per essere anche di poche migliaia lontano dalla frontiera. Perciò fu rinforzata la triplice cinta di mura — delle quali si vedono ancora le vestigia, opera originaria romana — munendole di sette torrioni, non ancora del tutto caduti. Ai nostri giorni, colla nuova arte di guerra, il castello di Valle non gioverebbe certamente a nulla; ma nei secoli passati era abbastanza forte da tenere in rispetto i nemici, e di sbarrare loro il passo.» M. TAMARO, *op. cit.*, pag. 448.

²² G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste, Svevo, 1968, Vol. I, pag. 235/nota.

Valle mostra, invece la sua piena rusticità nelle fortificazioni, anteriori al Quattrocento, pesanti e grandiose, dalle torri alte, «quasi che i proiettili dovessero colpire più per la caduta che per slancio». A.M. da Venezia²³ giudicò la nuova opera romana, mentre è prodotto genuino del medioevo, restaurate dai veneziani nella prima metà del Trecento.²⁴ «... Rotta dagli Ungheri nel 1413 fu presto riparata; Era alta cinque pertiche sino alla cima dei merli. Nel 1552 si disfaceva in diversi punti, e gli abitanti dichiaravano al capitano di Raspo, inviato a accertarsi del vero stato della cinta, che ove la Repubblica non pensasse a ripararla, sarebbero costretti *in occorentia di guerra abbandonare esso loco*. Una parte di essa rovinò nel 1652, e l'ordine di rimetterla nello stato primitivo non venne eseguito. Ancora oggi sono visibili cinque torrioni, due merlati, nel circuito del castello, un altro a levante, ora cisterna comunale; vi sono avanzi di mura a piombo anche nel borgo esterno.

«Sembra una stuonatura o un controsenso che a questa località si sia affibbiato il nome di Valle, quasi ch'è fosse situata in luogo depresso; mentre, viceversa, il castello torreggia in vetta a un colle. Vero è bene, però, che da parte d'occidente e mezzogiorno, il suolo, pur considerandosi ondulato, va gradatamente declinando sino al mare, in modo che il castello raggiunge la maggiore altezza — 142 metri — in tutto l'anzidetto tratto di territorio. All'incontro, dalla parte di aquilone e di levante, il colle stesso su cui risiede Valle è dominato da una serie di monticelli parecchio più erti, e che vanno quasi in linea retta da sud a nord, formando quasi argine all'altipiano che si delimita da Dignano a Canfanaro, S. Pietro in Selve ecc. I quali monticelli sono: M. Mascarada (m. 177), M. Massimo (m. 151), S. Michele di Valle o Monte delle Forche (m. 206), le Brajane (m. 202), Grande (m. 228), M. Bravaccio (m. 244), M. Toncani (m. 231), e più verso occidente Moncalvo grande (m. 231). Da ciò ne viene che, in relazione al detto altipiano, il nostro castello si trovi quasi al piano. «(...)» Se non che Valle è una località delle più interessanti, specie dal lato storico antico romano, e si spiega facilmente il perché i Romani, anziché stanziarsi sui colli più alti di S. Michele e di S. Giorgio, prediligessero la posizione su cui oggi s'aderge il castello. È risaputo che Valle faceva parte dell'agro colonico di Pola, ed era sito importante perché stava quasi nel centro di esso, a guardia della strada romana — della quale si vedono ancora lunghe tracce — che da Pola, per il Leme (*limes, limites*), conduceva a Parenzo». (...) «E qui giova rilevare che a Punta Betica la strada non si fermava, ma proseguiva innanzi fino al porto di S. Paolo, e forse fino a Vistro, estremo confine dell'agro antico di Pola, a cui di contro stava il Monte Rovinal». (...) «V'ha di più ancora, in riprova del fin qui detto. Le strade principali romane erano tutte fiancheggiate da fortilizi; i quali, bene spesso, erano da noi gli antichi castellieri. Ora, non solo a Punta Betica c'è un magnifico Castelliere; ma poco più sopra ne abbiamo altri

²³ Antonio Maria da Vicenza, *op. cit.*

²⁴ Cfr. G. CAPRIN, *op. cit.*, vol. I, pag. 165/nota 1.

due, Majan grande e Majan piccolo, fra i quali correva appunto la strada consolare; quindi abbiamo Valle e Monleme; più su ancora Moncaz e Moncastei ecc. ecc. — i quali tutti, come quelli di Majan, stavano a destra e a manca in difesa della strada. Ed ecco che a Valle facevano capo tutti codesti castelli, o castellieri, o fortilizi; da qui il nome romano di *Castrum Vallis*, di guardiano principale, cioè, dell'agro polese verso il settentrione». (...) «E che Valle fosse il centro, oltre che di guarnigione e di comando, anche di illustri famiglie romane, lo attesta la nomenclatura di parecchie contrade dell'agro vallese, significando con ciò che le famiglie stesse possedevano qui de' predi e delle ville. Così abbiamo a nord-ovest del castello la contrada Quinziana, più sotto altre dette Valenziana, Majana, Tulliana ecc.; in ciascuna delle quali, ora quasi interamente deserte, si trovano sparsi al suolo, e ricoperti o circondati da rovi, da fitto carpino e da olivi selvatici, ammassi di macerie (grumazzi), pezzi di pietra squadrata, cornicioni, embrici, mattonelle ecc., tutte cose attestanti, senza dubbio, l'esistenza di antichi fabbricati dell'epoca romana. Le quali rovine trovansi a preferenza ammassate o in riva al mare, o nei punti ove s'intersecavano i Cardi coi Decumani, siccome quelli che servivano anche di comode vie di comunicazione. C'è ancora una località, chiamata Cisternelle, dove si scorge appunto un'antica cisterna romana.»²⁵ Poi, a mano a mano che ci si allontana da Valle, la campagna si fa sempre più inospitale e quasi selvaggia. A destra ed a sinistra la strada è fiancheggiata da vasti boschi cedui di carpino e di quercia; per lunghi tratti non si scorgono casolari, «non la punta d'un campanile, nulla insomma che accenni a luogo abitato; solo conforto, in qualche raro punto, ti è la vista del mare lontano, giù giù a destra verso ponente, e la lunga isola dei Brioni». Del resto, il vecchio comune censuario di Valle aveva la sua buona posizione di litorale marino, ed il suo porto. Il confine del comune di Rovigno arrivava sino a Punta Gustigna, «nei cui pressi, quando piove abbondantemente, si forma un laghetto, detto Palù». Immediatamente vicino è la valle ed il porto di S. Polo, dove approdavano le galee venete a condurre rettori destinati al castello; più sotto Porto Colonne, difeso da uno scoglio; poi la valle di S. Benedetto e Punta Barbariga.²⁶

Scriveva nel 1650 il Vescovo Tommasini: «Questo castello (Valle) è lontano da San Vincenti dalla parte di Levante miglia sette, confina il suo territorio da mezzogiorno con Dignano, da ponente con Rovigno, e due castelli da tramontana. È posto sovra un colle con muraglie antiche,

²⁵ M. TAMARO, *op. cit.*, pagg. 424-428.

²⁶ Così annotava il Tommasini nei *De Comentarj storico-geografici della Provincia dell'Istria*, in AT, vol. IV Trieste, 1837, pagg. 435-436. «Tre miglia, lungi ha il porto di Vestre, che se ne serve per smaltire le sue entrate e legne. Ha il suo territorio, di trenta miglia in circa parte piano, e parte con colli sassosi, fruttiferi quali servono per pascoli tutto l'anno agli animali che in copia si allevano, anzi vi sono molte mandre di vacche che producono bovi molto grossi e mandre di cavalle che con buoni stalloni hanno generato bellissimi poledri, ma al presente non vi sono che ronzini di prezzo al più di ducati venticinque veneziani e questi vengono impiegati al girar le mole da macinar il grano, fatica che li rende inutili ad ogni altro esercizio».

esposto a venti di tramontana, che rendono l'aria salubre e perciò è pieno di gente, onde in esso coi suoi borghi si enumerano più di duecento fuochi: quasi tutti parlano all'italiana, e godono questa giurisdizione, che due creati dal consiglio giudicano insieme con il podestà tutte le cause, come ancora era uso degli altri luoghi di questa provincia». ²⁷

Aggiungeva P. Petronio nel 1681: «Usano gl'habitatori di questo Castello, conforme si disse delli Dignanesi, vestirsi delle rasse paesane quasi tutte di color nero; le Donne pure, ch'hanno commune il vestire con quelle di Dignano et Polesana, hanno gl'habiti simili à quelli che vengono portati dalle Monache: cingendosi con cinture di bruna e velli in testa, in particolare le Vedove; e quelle che sono di scorucio, quali di più costumano nell'andar alla Chiesa, di coprirsi con una Cappa di scotto negro. Le Cittelle, ò giovani da marito, al contrario vanno sempre scoperte, nè mettono la Cappa se non occasion di duolo; alle feste ed in altri tempi d'allegrezza compariscono con belli vesti alla lor usanza, di panni scarlatini, paonazzi, ed altri colori, con maniche adornate da grossi bottoni d'argento lavorati alla Perugina, e con bellissime centure di velluto con pendoli pur d'argento.

Non sono in Valle persone civili, ma attendono tutti alla coltura de'Campi e de bestiami, allettati dalla fertilità del terreno, che rende à meraviglia». ²²

Gli stemmi di Valle sono in tutto 29, e tra essi una sola lapide con il Leone di S. Marco, e una dedicatoria (o ex voto?) di S. Giuliano. Dei 27 (29) stemmi, 24 (26) sono stati attribuiti a famiglie di podestà veneti o notabili del Castello medesimo, mentre 3 restano di attribuzione sconosciuta.

Di codesta raccolta di stemmi, appare con evidenza il fatto che buona parte di essi appartiene, per quanto concerne la loro fattura, ai primi secoli della dominazione veneta, mentre le famiglie dei podestà qui presenti sono grossomodo quelle che si incontrano a Rovigno, Montona, Pin-

²⁷ G.F. TOMMASSINI, *op. cit.* pag. 435. Cfr. V. KLAJČ, *Opis zemalja u kojih obitavaju hrvati*, III sv. Dionička Tiskara Zagreb, 1883, pag. 64 «Vale (Valle), gradić na brežuljku nedaleko mora, stoji uz cestu koja vodi iz Rovinja u Vodnjan. Imade visoke kuće od dva do tri kata; načelnikova kuća dapače priliči gotovo mletačkoj palači. Imade 1547 stanovnika, i to talijanskih, koj su u mnogo čem slični žiteljem vodnjanskim».

²⁸ P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, Coana, 1968, pag. 381. Cfr. anche M. TAMARO, *op. cit.*, pag. 499: «Il contadino vallese mantiene ancora nel vestito il costume di un secolo fa, quantunque la moda vada anche qui di galoppo livellando le costumanze, così che in breve non ci saranno disparità. Gli uomini portano i calzoni corti di regatino affibiati al ginocchio; giacchetta che non discende le anche, di stoffa pari ai calzoni, e corpetto di vario colore. Il solito cappello a cencio di varia forma, le calze bianche. Nulla di particolare nelle donne, se toglie l'uso di coprirsi il capo con un cappello di panno nero, non altrimenti usano le contadine padovane. Il qual costume del cappello è proprio ancora di quelle della campagna roviginese. Vestono le maritate quasi tutte in nero, e portano pendenti molto pesanti e circolari, con tre nappine pure d'oro, come vedremo usare dalle donne dignanesi».

guente, ed altrove. Certo che per un abitato di così modeste proporzioni, il numero degli stemmi è comunque considerevole, soprattutto se si tiene conto dell'estensione originaria del Castello murato.

Non per tutte le armi gentilizie, qui riprodotte ed «interpretate», ci è stato possibile individuare il singolo podestà che l'aveva commissionata; difatti, se si esclude il volumetto di M.A. da Vicenza (*op. cit.*), le pagine di M. Tamaro (*op. cit.*), gli studi di M. Bertoša e di G. Muciaccia, la storia di Valle attende ancora una vera e propria sistemazione e relativa stesura.

Anche per codesto motivo non ci è stato possibile stilare — per quanti sforzi avessimo profuso — un elenco «dignitoso» dei podestà veneti di Valle, come si era fatto nei saggi per le tre località istriane più sopra ricordate.

Anche a Valle, come constatato per gli altri castelli, la Repubblica ed i suoi rettori facevano scolpire gli stemmi per esporli su mura, torri, edifici pubblici, cisterne.

La maggior parte degli stemmi di Valle non si trovano oggi nelle loro sedi primitive (essendo scomparse quasi totalmente le mura, il «fontico», l'antico palazzo del podestà, ecc.); quasi tutti si trovano dentro i limiti del nucleo più antico del Castello, eccezion fatta — praticamente — solo per quelli del campanile romanico e del cimitero; quelli accolti sotto l'atrio del «municipio», ovviamente hanno mutato la loro collocazione primitiva.

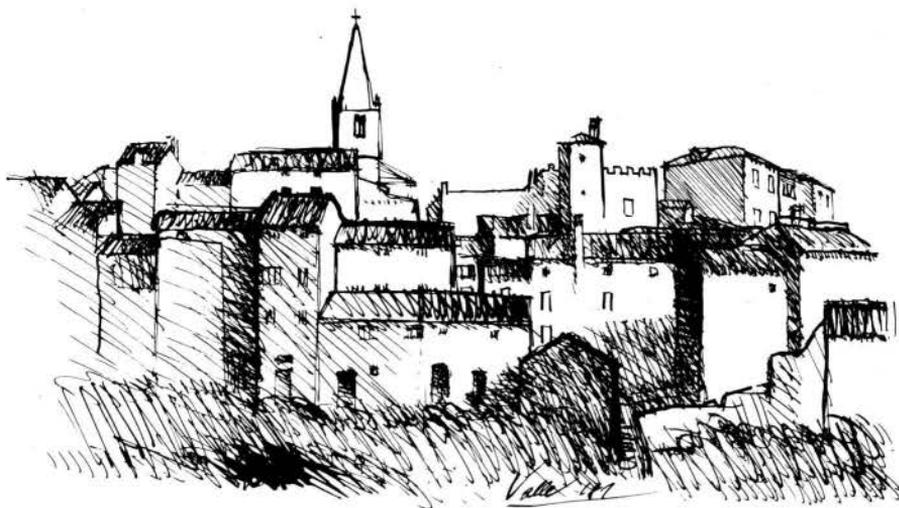
Uno stemma era praticamente rimasto sconosciuto sino alla nostra ricerca, poiché scolpito su una pietra tolta da un edificio abbattuto ed il cui materiale è stato usato per erigere il campanile romanico. Altro «rinvenimento» è quello dell'«armeggio» dei Minio, al lato del sepolcro di S. Giuliano, nella cripta della basilica; ed, infine, l'avvenuta conferma di quanto indicato già da M. Tamaro circa uno stemma dei Soardo, «sotto» quello dei Bembo, coperto completamente e distrutto in buona parte, dalla sovrapposizione di quest'ultimo.

Un discorso a parte meriterebbe, forse, la lapide dedicatoria o ex voto (?) di S. Giuliano, pur di recente fattura (1871), che ci sembra esempio piuttosto raro in questo specifico campo della «scultura».

Vorrei, a questo punto, esprimere il mio sentito grazie al pittore accademico Egidio Budicin che ha eseguito i disegni, ed al fotografo Dario Sošić per la documentazione, ambedue collaboratori del Museo Civico di Rovigno, nonché ai miei collaboratori del Centro di ricerche storiche.

Opere consultate:

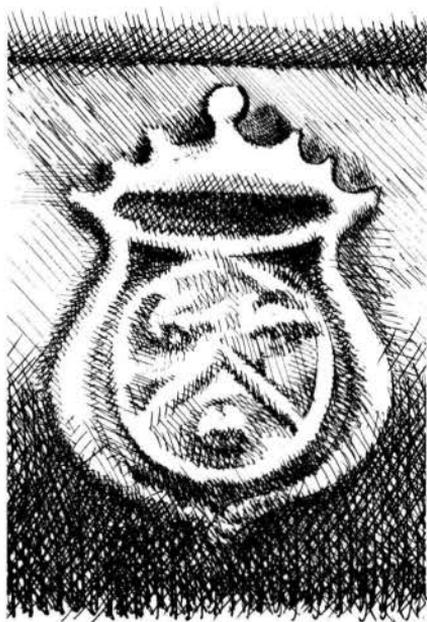
1. Anonimo: *Elenco delle casade*, manoscritto.
2. D. Casimiro Freschot, *La nobiltà Veneta*, Forni, Bologna 1970.
3. Vittorio Spredi e coll., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Ed. anonima, Milano, 1931.



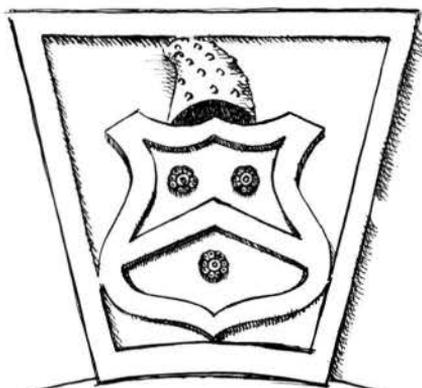
1

1 - BEMBO. Sulla facciata (I piano) del «Castello dei Bembo», che originariamente apparteneva alla nobile famiglia dei Soardo (Soardi); nel 1502 il podestà di Valle Hieronimo Avogaro sollecitava il senato veneto ad espropriarlo, trovandosi esso tra le «do torre sopra le mura» ed essendo il palazzo dei podestà piccolo e disagiata. (Cfr. G. Caprin, *Istria Nobilissima*, vol. I, pag. 235 / nota). Nel 1618, essendosi una delle «donzelle Soardo, la Veronica» unita in matrimonio con Alvise Bembo, ed essendo morta senza prole, una parte del Castello, ricevuto in dote dalla Soardo, passava a Pietro Bembo, fratello di Alvise, e da lui ai successori. Comunque sotto lo stemma dei Bembo, vi rimase quello dei Soardo, (dim.: 47x37 cm.), praticamente distrutto per permettere l'applicazione

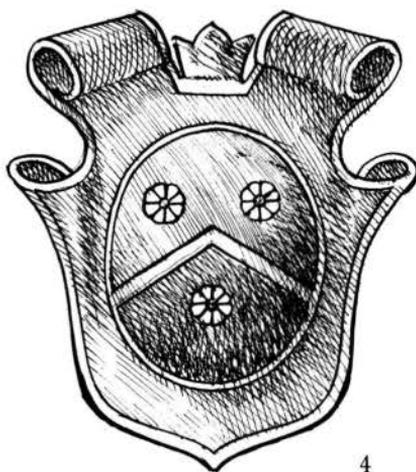
del nuovo dei Bembo. Del castello antico si sono conservate unicamente le due torri laterali, un tempo unite da un ponte; poiché quest'ultimo minacciava di rovinare, i Soardo unirono appunto le due torri con un corpo di muratura, trasformando l'insieme in ricca e comoda abitazione. Il primo dei Bembo che prese dimora stabile a Valle fu Tomaso (1750), ed al quale appartiene appunto questa arma gentilizia; tuttavia, il primo Bembo ad essere investito della carica di podestà nel Castello, fu Lorenzo (1706) che «fece domanda al Comune per la cessione di un bosco che confinava colla sua tenuta» (Cfr. M. Tamaro, *op. cit.*, pagg. 493-494). Vennero poi in qualità di rettori a Valle ancora: Francesco



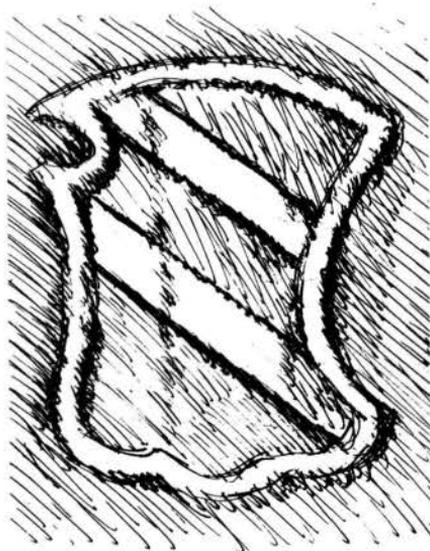
2



3



4



5

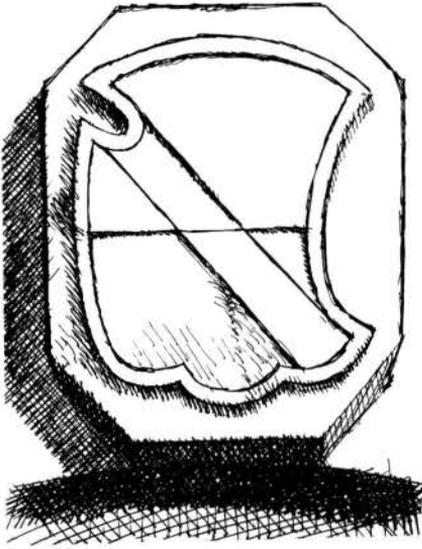
(1716), Giacomo (1737), Tomaso (1750), Alvise (1789), Silvestro (1795), Marco Alvise (1798). Anche sotto il dominio austriaco questa famiglia ricoprì la carica di podestà: Giacomo (1840) e Tommaso (1845) che vi rimase per ben 46 anni (cioè sino al 1891!) e sotto il cui «governo» furono eretti l'edificio scolastico, la nuova basilica, il cimitero. Nello scudo: in alto «T.(omaso) B.(embo)»; in basso: «MDCCLXVII». *Dimensioni*: 95x63 cm.

2 - Altra arma dei Bembo sulla vera di cisterna nel «cortile» dell'omonimo castello, sormontata da una corona a 7 punte. *Dimensioni*: 18,5x14 cm.

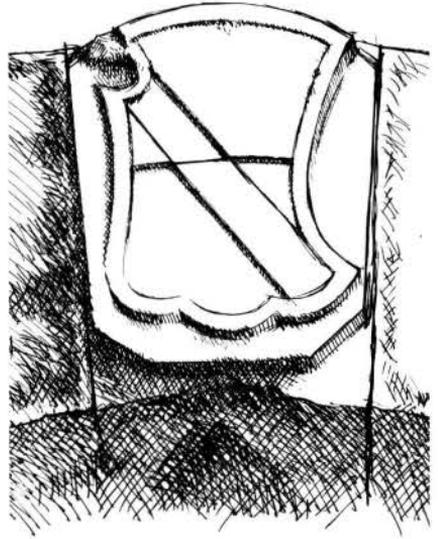
3 - Chiave dell'arco della tomba della nobile famiglia dei Bembo nel cimitero di Valle; di recente fattura, lo stemma, a differenza degli altri, è sormontato dal corno dogale, a testimoniare le antiche, nobili ed illustri origini di questo ramo della famiglia che aveva dato appunto dei dogi: il primo, Giovanni – nel 1615 – discendeva da Bernardo, primogenito di Pietro ed Elena Contarini (1410); a questo medesimo ceppo apparteneva anche l'insigne letterato e cardinale Pietro Bembo (1470-1547). «Senza la pretesa di dare un elenco esatto dei Bembo che coprirono in Istria qualche carica pubblica, dirò che tre furono capitani di Raspo: Davide, 1550-1553; Giulio, morto in carica, 1719-1720; Vincenzo, 1738-1741. – Capodistria si ebbe poi dei Bambo, e come podestà, e come podestà-capitani, ben 15, cioè: Marco, 1266, che ritornò una seconda volta nel 1289; Leonardo, 1385, altro Leonardo, 1390; Ettore, 1431-1432; Andrea, 1468-1469; Pietro Benedetto, 1510, morto in carica; Giammateo, 1541-1542; Gian Pietro, 1555; Gian Maria, 1633-1634; Gabriel, 1649; Vincenzo, 1663-1664; Nicolò, 1713; Zorzi, 1737; Nicolò, 1752-1753. – Pirano ne ebbe otto dei Bembo podestà: Marco, 1235; altro Marco, 1316; Nicolò, 1368; Marco, 1349; Giovanni, 1447; Pietro, 1620-1621; Alvise, 1641; Vincenzo, 1779. – Albona ne ebbe tre: Alvise, 1499-1501; Nicolò, 1657-1659; Federico, 1734-1736. – Rovigno due: Francesco, 1551-1552; altro Francesco, 1648. – Appena Pola si diede a Venezia ebbe a rettori Dardo Bembo e Giovanni Contarini». (M. Tamaro, *op. cit.*, pag. 491). *Dimensioni*: a) chiave: 45x43x20 cm.; b) stemma: 32x21 cm.

4 - Su lapide dedicatoria, nella navata meridionale della basilica in minuscolo stemma della nobile famiglia dei Bembo. Questo il testo della lapide: «A Gertrude D. Zonca - Bembo / Decoro delle spose esempio delle madri / Che chiuse gli occhi nella pace del Signore / Nel giorno 14 dicembre 1831 / Adorno di giovinezza e di virtù / Lasciata Valle mestissima / Il derelitto consorte / I figli senza conforto piangenti / Umilmente alla pia anima benedicendo / Innalzano / Questo monumento di riverente amore / Che per sempre durerà». *Dimensioni*: a) lapide: 104x57 cm.; b) stemma: 95x7,6 cm.

5 - BOLLANI. Arma gentilizia su pietra d'angolo alla base dell'edificio tra la «Piazza del popolo» e la via Zagabria; probabilmente appartenuto ad Alessandro Bollani, rettore di Valle nel 1462: «4 dicembre, indizione XI. Si concede ad Alessandro Bollani, podestà di Valle, di poter venire a Venezia, per sbrigare alcune sue faccende.» (AMSI, VII, pag. 263). «Questi vennero de Aquilegia, furono huomini molto ingegnosi, ma instabili, et per li buoni suoi portamenti alla guerra de Genovesi furono del Consiglio del 1381.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 15). La loro arma «porta bendato di cinque pezze, due vermiglie fra tre d'oro, d'argento, e d'azzurro.» (Freschot, *op. cit.*, pag. 253). Molto evidentemente il blocco di pietra era appartenuto ad altra costruzione, precedente a quella attuale. *Dimensioni*: 26x23 cm.



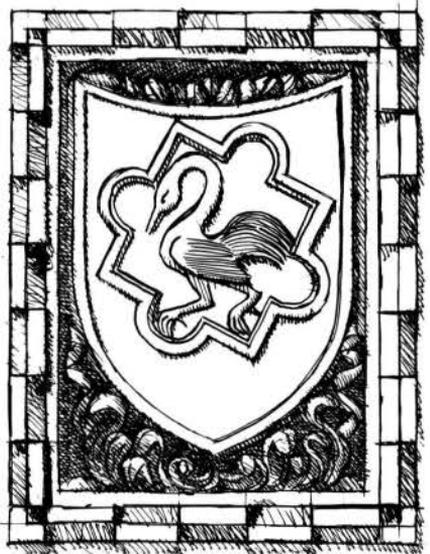
6



7



8



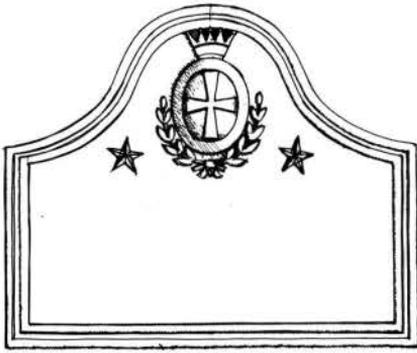
9

6 - BONDUMIER. Chiave dell'arco dell'entrata nell'antico Castello e nel castello dei Bembo; l'armeggio dei Bondumier «porta diviso per fianchi d'azzurro, e d'argento, con una banda di contrapposti colori» (Freschot, *op. cit.*, pag. 277). Molto probabilmente lo stemma appartenne ad Andrea Bondumier, che fu podestà di Valle nel 1527, come lo testimonia anche la lapide immurata alla sinistra, in alto, sulla facciata della torre che, presumibilmente, sarà stata da lui restaurata a quell'epoca. Lo stemma è sormontato dall'unico Leone di San Marco, al di sopra del quale, poi, è sistemata una meridiana ancora efficiente (*dimensioni*: 70x90 cm.) con datazione: «MDCCCLVII». Testo della lapide (*dimensioni*: 43x19 cm.): «AND. BONDI / MER. P. AN. / M.D.XXVII». Frequente la variante *Bondumer* del cognome. *Dimensioni*: 25x18 cm.

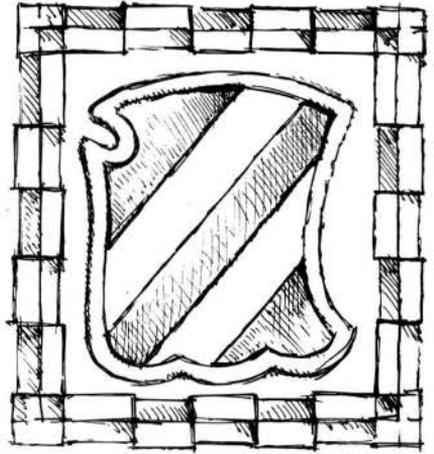
7 - Altro stemma gentilizio Bondumier collocato, come il precedente, a fungere da chiave dell'arco dell'entrata del castello dei Bembo dalla parte interna (cortile). Con ogni probabilità appartenuto allo stesso rettore Andrea Bondumier (1527). *Dimensioni*: 18x17 cm.

8 - CAOTORTA. Chiave dell'arco d'entrata in contrada «Forno viècio»; armeggio dei Caotorta, «famiglia molto antica, et furono huomini di bone qualità... Essendo poi alcuni forestieri a Venetia, che si chiamavano da Ca' Caotorta, per i loro buoni portamenti nel tradimento di Begiamonte Tiepolo, furono fatti del Consiglio si per questo, come per rinovar quella famiglia, che era stata così piena di huomini da ben, e così fu fatto del Consiglio msr. Nicolò Caotorta del 1311, il qual poi levò il Lion bianco nella sua arma del 1329» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 21). Cfr. Freschot, *op. cit.*, pag. 281: «Porta vermiglio con un Leone d'oro, che sostiene con le branche davanti un circolo d'oro. La prima Arma di questa Casa fu il solo circolo d'argento, come si vede nell'antiche memorie: ma Marco Caotorta alzò il Leone». *Dimensioni*: 20x16 cm.

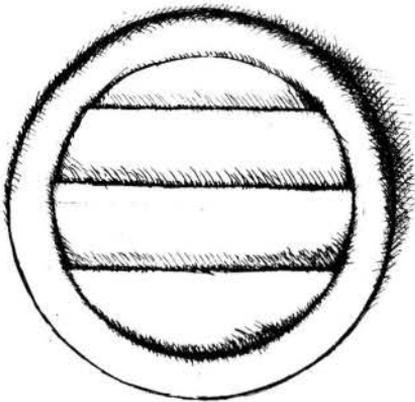
9 - CICOGNA. Stemma posto tra il primo ed il secondo piano dello stabile n.ro 57 della via dietro il castello (lo stesso dell'arma dei Grimani); lapide quadrilatera con cornice saltellata e foglie d'acanto negli angoli inferiori ed in alto, al centro. I Cicogna furono non soltanto podestà veneti in Istria, ma anche nota famiglia rovignese, comparsa in quella città nel 1791 ed estintasi nel 1879, proveniente da Venezia (Cfr. G. Radossi-A. Pauletich, *Stemmi di podestà e famiglie notabili di Rovigno*, in «Istria Nobilissima», vol. III, 1970, pag. 96). Francesco Cicogna fu podestà di Valle nel 1458 e, vista la fattura dell'arma e la sua possibile datazione, è molto probabile essa sia appartenuta proprio a codesto rettore. «1458 30 dicembre. Si concede a Francesco Cicogna, podestà di Valle, e Domenico Malipiero, podestà di Umago, e a Giovanni Antonio Lombardo, podestà di Rovigno di poter venire per alcuni giorni a Venezia, per sbrigare alcune loro faccende» (AMSI, vol. VII, pag. 261); la loro arma «porta d'azzurro con una cicogna d'argento» (Freschot, *op. cit.*, pag. 290) e «furono fatti del Consiglio per il buon comportamento di msr. Marco Cicogna da S. Geremia alla guerra de Genovesi del 1381.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 26). *Dimensioni*: 40x30 cm.



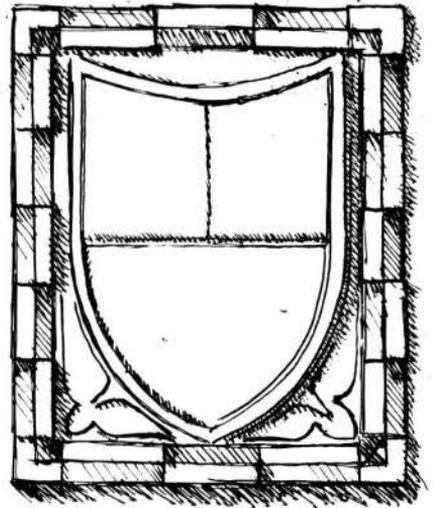
10



11



12



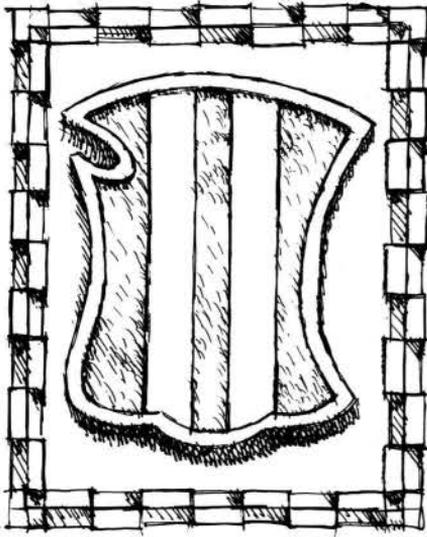
13

10 - COMUNE DI VALLE. Per quanto ci consta, è l'unico esemplare scolpito dello stemma comunale, essendovene ancora uno dipinto su un banco della cripta della basilica. Molto probabilmente l'antico simbolo era costituito soltanto dalla croce, forse diversamente stilizzata. M. Tamaro (*op. cit.*, pag. 499), così la descrive: «uno scudo nel cui centro sta una croce alla foggia di quelle di Malta, e decorato superiormente da una corona a cinque punte, di sotto con due rami di olivo che si intrecciano». L'arma è scolpita su una lapide il cui testo, sottostante, risulta ora illeggibile poiché coperto da un consistente strato di calce; si trova al di sopra dell'entrata nel «municipio» nuovo. Nella «formella» centrale di un banco di legno (277x95 cm.) della cripta della basilica è bene conservato lo stemma dipinto del Comune di Valle: campo azzurro, scudo rosso, con croce bianca; corona e ramoscelli d'ulivo in oro. *Dimensioni*: a) *lapide*: 104x90 cm.; b) *stemma scolpito*: 30 (37)x33,5 cm.; c) *stemma dipinto*: 57 (67)x31 (43) cm.

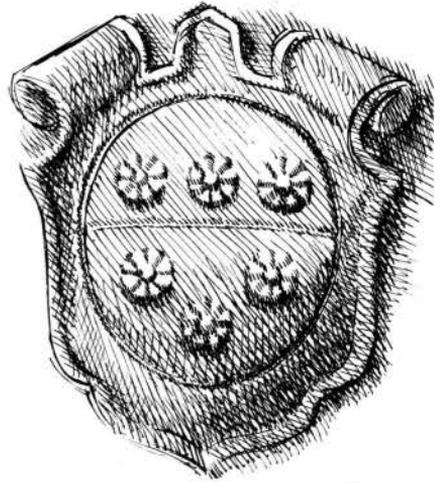
11 - DIEDO. Sotto la loggia del «municipio», parete destra, stemma appartenuto molto probabilmente ai Diedo (Cfr. G. Caprin *op. cit.*, vol. II, pag. 154), nonostante ci sia perplessità in questa scelta. Tuttavia, anche quanto dice il Freschot (*op. cit.*, pag. 305) corrobora la nostra attribuzione: «Porta partito d'argento, e di verde, con una fascia d'oro, sopra la prima partitione. Si trovavano alle tre Armi di questa Casa, di varij manoscritti, cioè d'oro con due fascie verde, che fu la prima, e spaccato, o' diviso per fianco, d'oro, e di verde con una banda vermiglia, ch'uno di questa casa alzò l'anno 1308». E l'Anonimo (*op. cit.*, pag. 34) aggiunge: «Questi vennero de Aquileja, furono huomini gagliardi, piacenti et di bone qualità, et un msr. Pietro Diedo, essendo rimasto solo di questa famiglia, volse mutar l'anima, e levò questa, che prima non era così». La lapide è quadrilatera, con cornice saltellata. *Dimensioni*: 36,5x45 cm.

12 - DONADO. Nell'atrio del «municipio» sopra l'entrata, stemma dei Donado, famiglia che figura molto di frequente tra quelle dei rettori istriani. Anche codesto esemplare, per la sua fattura atipica, appartiene ai primi secoli della dominazione veneta. Frequente la variabile del cognome *Donato*. Alla destra dello stemma una lapide commemorativa (testo illeggibile) del «18 novembre 1935».
Dimensioni: 40 cm.

13 - FALIER. Armeggio della famiglia Falier; sotto la loggia del «municipio», sulla parete sinistra, accanto allo stemma di L. Malipiero (1517); lapide quadrilatera con cornice saltellata e foglie d'acanto negli angoli inferiori. «Questi prima erano chiamati Anastasi, furono Tribuni antichi, savij, et di buona qualità, questi in compagnia de i Galoprini, Bucari e Brandonigi, fecero edificar la Chiesa vecchia di S. Benedetto, et abenche' i Falieri portino tutti un'arma sola, non venero tutti da un loco, ma da Fano, et altri luochi». (Anonimo, *op. cit.*, pag. 39). Lo stemma «porta d'oro, e d'argento, col secondo quarto d'azzurro» (Freschot, *op. cit.*, pag. 331). *Dimensioni*: 49x34.

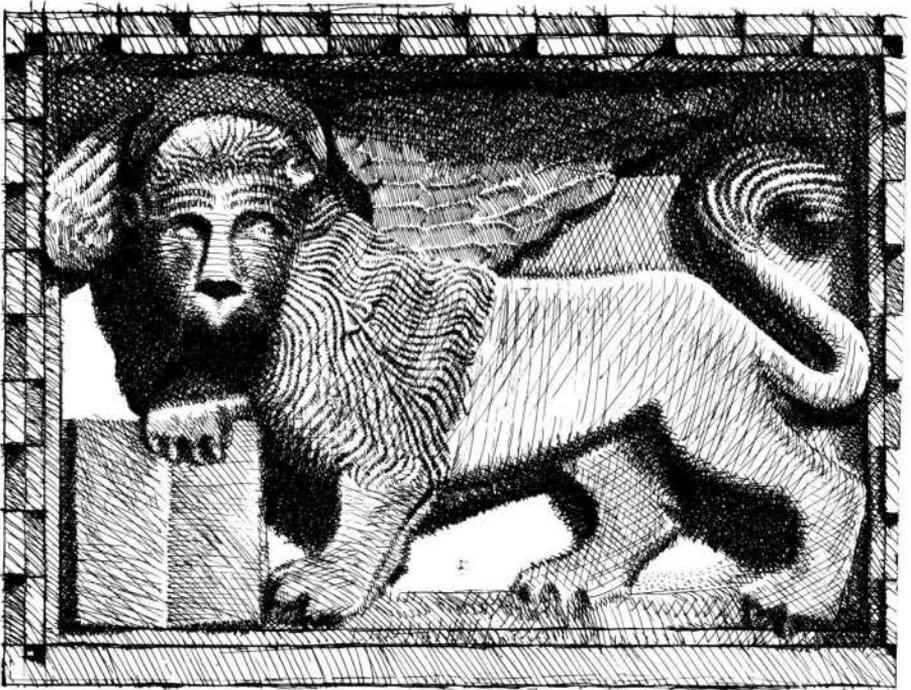


14



16

15



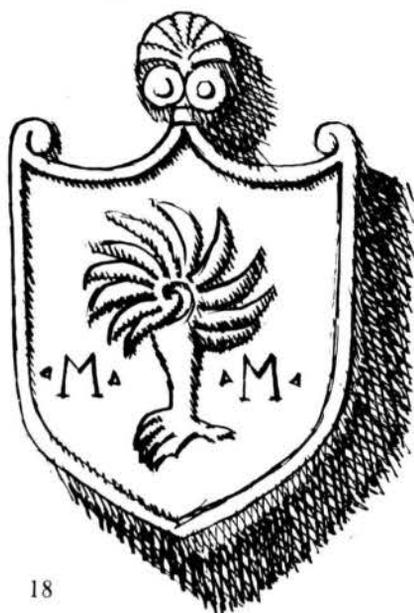
14 - GRIMANI. È molto probabilmente una variante dell'arma gentilizia dei Grimani, (anche se mancante della «Crocetta vermiglia»), (Cfr. Freschot, *op. cit.*, pag. 67 e Spreti, *op. cit.*); lapide quadrilatera con cornice saltellata rivela, per la sua fattura, la sua «antica origine». Edificio n.ro 57 di via «Forno viécio» (dietro il castello). *Dimensioni*: 60x50 cm.

15 - LEONE DI SAN MARCO. È l'unico esemplare di Leone di San Marco del Castello di Valle; la lapide, quadrilatera, con cornice saltellata, sovrasta l'arma gentilizia dei *Bondumier* sopra l'arco d'entrata nel Castello e nel castello dei Bembo; al di sopra la meridiana. Sulla base della lapide, una scritta in caratteri gotico-minuscoli come quelli usati nel secolo XIV e che durarono in qualche luogo, raro esempio, sino alla fine del XV secolo (Capodistria). *Dimensioni*: 120x95 cm.

16 - LOREDAN. Stemma dell'architrave della porta d'entrata nella sacrestia della basilica; lo scudo dei Loredan «portava reciso d'oro e d'azzurro con sei rose di cinque foglie forate in mezzo: tre azzurre poste in fascia sull'oro, e tre d'oro poste due e una sull'azzurro» (Cfr. L. Morteani, *Storia di Montona*, pag. 51). «Questi vennero da Bertinoro che è in Romagna... e poi vennero à Venetia, furono huomini valenti alle cose de mar, et molto superbi, ma pronti al ben della Patria, questi furono fatti nobili al serar del Consiglio.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 53). Quest'arma appartenne ad *Alessandro Loredan*, podestà di Valle nel 1588, cui va il merito di aver restaurato detta chiesa, come lo testimonia il testo scolpito ai due lati ed al di sotto dell'arma gentilizia: «TEMPLUM HOC VETUSTATE RUINAM INFERENS PIETATE CL. D. ALEXANDRI LAUREDANI PRAETORIS OPT.MI IN HANC MELIOREM FORMAM REDACTUM FUIT. LAUS DEO M.D.L.XXXVIII». Nella sacrestia si trova, in ottimo stato di conservazione, una tela ad olio (cornice dorata), del pittore Rigo L. (*dimensioni*: 130x96 cm.) con l'iscrizione: «PAVLLO DEPERIS PLEBANO VIRO SACRIS PROFANISQUE EX EXCULTO COMUNITAS GRATA PRO BASILICA AB IPSO EXCOGITATA DELINEATA SUAQUE VIGILANTIA ERECTA ANNO DNI MDCCCLXXXII». *Dimensioni*: a) *architrave superiore* (parte scolpita): 122x16 cm.; b) *architrave inferiore* (solo parte scolpita): 42x17 cm.; c) *stemma*: 20x17 cm.

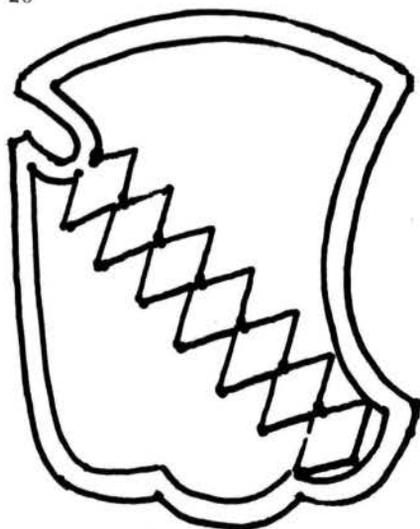
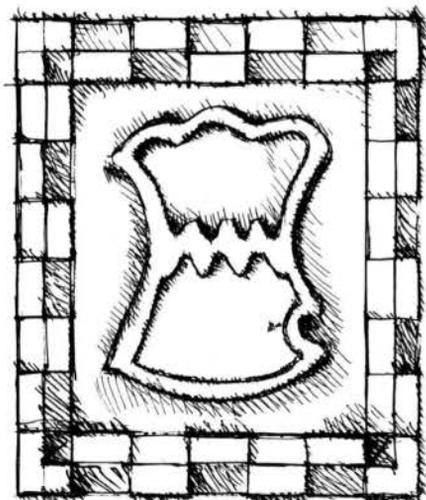


17



18

19 20

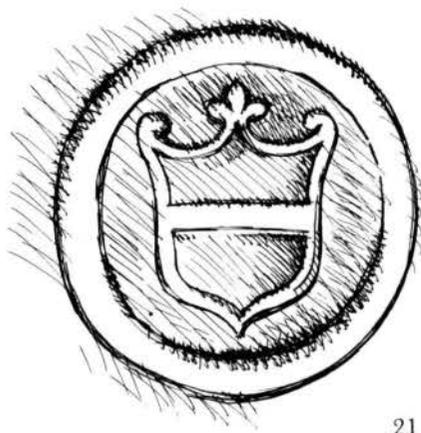


17 - MALIPIERO. Armeggio della famiglia Malipiero, scolpito su lapide, sotto la loggia, lato sinistro; nella parte inferiore la data «MDXVII» ed ai lati dello stemma le iniziali «L.(udovico?) M.(alipiero)», allora rettore di Valle; a destra un'altra arma, quella dei Falier. «Questi prima erano chiamati *Magistrelli* e poi si fecero chiamar *Miscropietri*, e doppo *Malipiero*; questi vennero de Altin, et furono i primi che usassero la cana per governar Naviglij, et stavano in Canaregio, et ivi le venivano portate le cane, è perciò si chiama Canaregio; questi fecero edificar la chiesa vecchia di S. Gieremia.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 55). Cfr. anche Frescot, *op. cit.*, pag. 357: «Porta d'argento con un'artiglio, et ala d'Aquila negra.» Cfr. anche G. Caprin, *op. cit.*, vol. I, pag. 260 («stemma Malipiero su pietra dalle misure delle capacità, che stava ai piedi della scala del Palazzo del Comune di Pirano») ed *idem*, vol. II, pag. 34 («lo stemma del podestà Natale Malipiero 1463-1464, al lato destro del pilo di Pirano»). *Dimensioni*: a) *lapide*: 50x38 cm.; b) *stemma*: 40x18 cm.

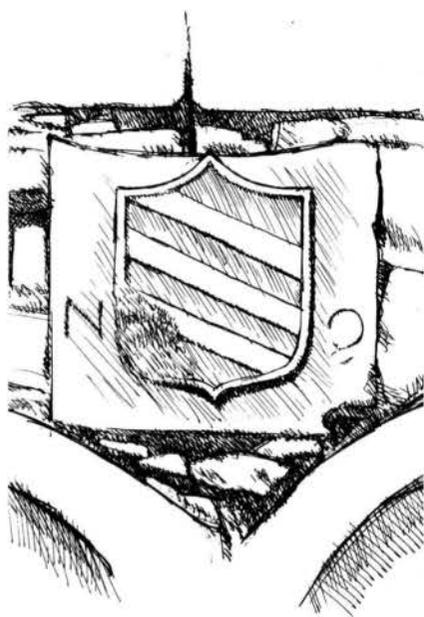
18 - Altra arma dei Malipiero, sulla torre dell'orologio, tra il campaniletto e il «quadrante» circolare dell'orologio; alla base del campaniletto (e superiormente allo stemma) l'iscrizione «RESPICE FINEM»; sullo scudo dell'arma, ai due lati, le iniziali «M. M(alipiero)». Da rilevare una certa somiglianza con lo stemma dei Costantini di Rovigno (Cfr. G. Radossi-A. Pauletich, *op. cit.*, pag. 101). Note anche le varianti del cognome MASTROPIERI e MALIPIERI (Frescot, *op. cit.*, pag. 357). *Dimensioni* (approssimative): 45x35 cm.

19 - MARCELLO. Lapide quadrilatera, saltellata, posta sulla parete destra, sotto la loggia del «municipio», ed appartenuta alla famiglia podestarile dei Marcello; ai lati dello stemma le iniziali «A. M.(arcello)»; sopra l'arma l'anno «1460». «Porta d'azzurro con una banda ondata d'oro, etc. (Frescot, *op. cit.*, pag. 213). *Dimensioni*: 45x35 cm.

20 - MINIO. Minuscolo armeaggio dei Minio, scolpito alla base di una pietra sovrastata da un capitello rovesciato sul quale poggia, a sua volta, la statua di S. Pietro, sul lato sinistro della nicchia che racchiude il «vero sepolcro» del Beato Giuliano, nella cripta della basilica. A sinistra dello stemma la lettera «I», a destra: «M.(inio) DIE. P. O. FEB.». «Questi vennero da Mazarbo, furono huomini humani, et piacenti con tutti, et ben voluti, si essercitavano nel pescar.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 60). La loro arma «porta d'azzurro con una banda de Rombi, o quadri acuti, ovvero rombeggiata d'oro...» (Frescot, *op. cit.*, pag. 380); Cfr. anche A. Pauletich-G. Radossi, *op. cit.*, pag. 117. *Dimensioni*: a) *pietra*: 50x18 cm.; b) *stemma*: 12x10 cm.



21



22



23



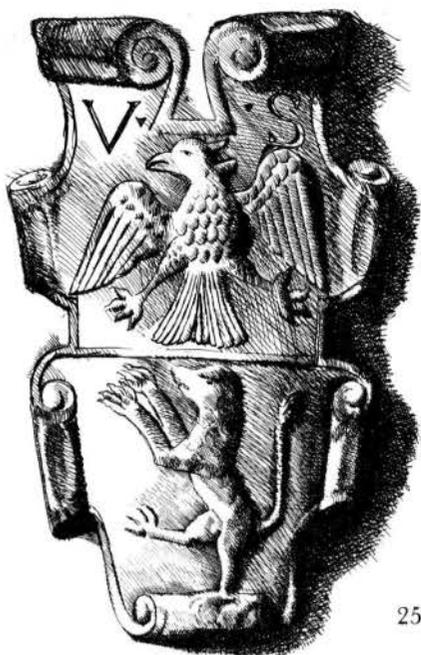
24

21 - MOROSINI. Nell'atrio del «municipio» nuovo, di fronte al castello dei Bembo, in Piazza del Popolo; alla sua destra lo stemma dei Donato e, più sotto, a destra, quello del Comune di Valle. Un po' insolito, sia nella forma che nelle soluzioni interne, quest'esemplare dovrebbe essere tra i più antichi del Castello, unitamente a quello dei Donato sopra ricordato. Cfr. Freschot, *op. cit.*, pagg. 371-372, dove si attesta che «questa nobilissima casa mutò la fascia in banda nella persona di Alberto, fratello della Regina Tomasina d'Ongaria»; si veda pure nella variante MORESINI, Anonimo, *op. cit.*, pag. 63. *Dimensioni*: 40 cm. di diametro.

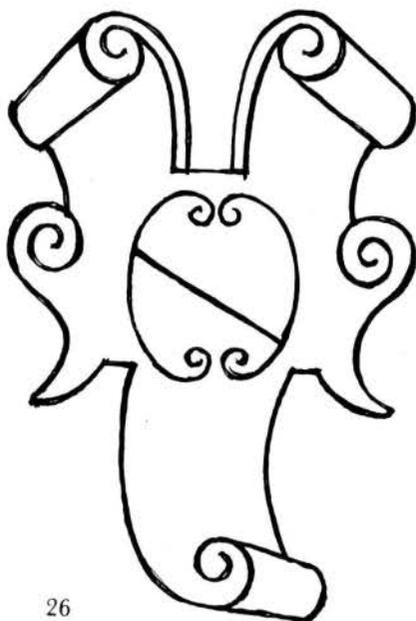
22 - NAVAGIER. Probabile stemma di Navagero, posta alla confluenza degli archi della bifora romanica del campanile della basilica di Valle; ai lati dell'arma, sulla medesima lapide, le iniziali «N.(avagiero) O.(?)». (Cfr. G. Caprin, *op. cit.*, pag. 224, vol. I). «Questi vennero dalle Contrade, furono huomini piccioli di persona, ma fedeli et leali alla Patria, furono fatti nobili al serrar del Consiglio; manca ora 1736 questa casa in Pietro Navager huomo di poco senso.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 66). Anche per quest'arma le varianti sono numerose: Caprin, *ibidem*; Anonimo, *ibidem*; Freschot, *op. cit.*, pag. 390: «Porta verde con due bande d'argento, la seconda Arma aggiunge una croce d'oro nella parte sinistra del Capo». Frequenti le varianti del cognome NAVAGIERO, NAVAGERO. *Dimensioni* (approssimativo): 50x40 cm.

23 - SAN GIULIANO. Sull'edificio n.ro 404 nella «Piasa la mussa», all'altezza del primo piano, al di sopra dell'entrata, si trova questa lapide, forse dedicata al santo protettore di Valle, o fors'anche un insolito ex-voto su pietra. La lapide è divisa, praticamente, in tre settori: nel superiore una ruota (il sole?) e la data «1871»; in quello centrale una croce, e la dicitura «SAN GIULIAN CONFESO» (sic!); in quello più in basso due candelabri e l'immagine di S. Giuliano, sovrastata dalla dicitura: «FATA DA ME NAT / CE(sareello?)». *Dimensioni*: 75x50 cm.

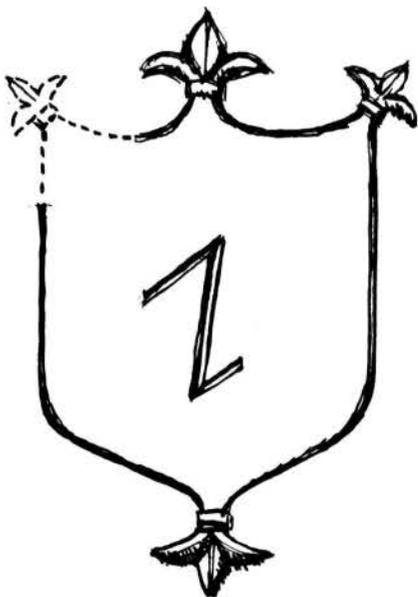
24 - SOARDI. Armeggio della nobile famiglia di Valle dei Soardo (i), la cui presenza nel Castello è attestata anche nel registro dei morti: Cfr. M. Bertoša, *op. cit.*, pag. 162: «121. Bernardin Soardo (RM 1682-1718)»; si veda anche il commento dell'arma gentilizia dei Bembo, a proposito dell'origine del loro maniero; la loro presenza è confermata già nel 1502, come attestato anche dal Tamaro (*op. cit.*, pag. 492) dopo la modifica-ricostruzione del «palazzo Soardo-Bembo», lo stemma dei Soardo fu conservato in loco, sovrapponendovi quello dei nuovi proprietari, i Bembo. Purtroppo, lo stemma sottostante è stato praticamente distrutto dalla sovrapposizione dell'altra arma che lo ricopre tutto, al punto di poter essere notato solo con «ricognizione»: esso risulta antico per la fattura a cornice saltellata con foglie d'acanto negli angoli inferiori (*dimensioni*: 47x37 cm.). I Soardi sono oriundi dalla Francia, e trovarono dimora principale a Torino; la loro arma è «troncato, d'oro, all'aquila di nero e di rosso al leone d'oro». (Cfr. Spredi, *op. cit.*, vol. V, pag. 340). L'esemplare qui riprodotto si trova sull'edificio in Piazza del Popolo, alla sinistra del castello dei Bembo, tra il I ed il II piano, alla confluenza della bifora gotica; nello scudo sono nettamente visibili le lettere «A.» ed «S.(oardo)»; probabilmente anche questa modesta casa era appartenuta ai Soardo. *Dimensioni*: 65x45 cm.



25

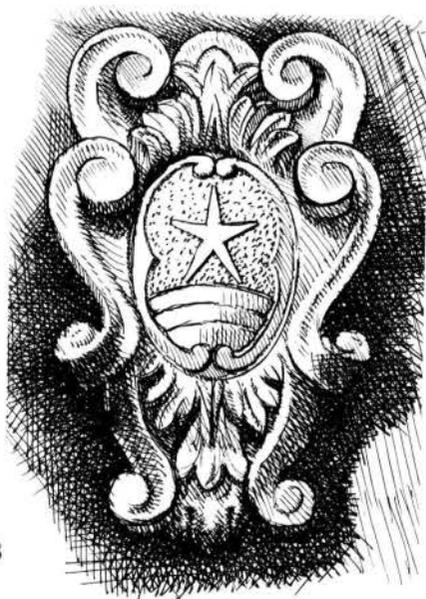


26



1559

27



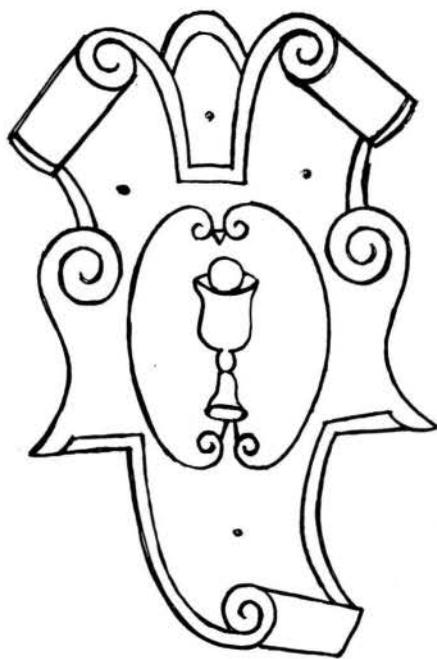
28

25 - Altro armeggio Soardo scolpito sulla base di un pila porta santi, che si trova nella cripta della basilica di S. Maria Elisabetta e del Beato Giuliano di Valle, consacrata quest'ultima nel 1882; è ovvio, quindi, che il prezioso oggetto sia appartenuto ad una delle chiese (quattro) esistite sulla medesima area dove sorge l'attuale, probabilmente quella immediatamente precedente. Essa, infatti, «di stile lombardo, con navi formate ciascheduna da quattro arcate semicirculari, sostenute da colonne rotonde di pietra bianca marmorea», non era stata eretta dalle fondamenta, ma semplicemente ampliata su altra, costruita circa 300 anni addietro. (Cfr. M. Tamaro, *op. cit.*, pag. 472). *Dimensioni*: a) *pila*: 38x26 (34) cm.; b) *stemma*: 28x18 cm.

26 - SORANZO. Arma gentilizia dei Soranzo, in rilievo stacciato, su lapide che funge da davanzale della bifora del campanile romanico. Lo stemma e la lapide erano sino ad oggi praticamente sconosciuti per la loro particolare collocazione (la «scoperta» è dovuta al fotografo Sošić di Rovigno); infatti, la pietra è certamente appartenuta a costruzione precedente, forse anche sacra; al centro l'armeggio, in alto, in basso ed ai lati l'iscrizione: «LAUS DEO CORRU. ET. ILLUS D. LUD.US...CONS. U. P. PIET...MOTUS. IN. P(?)...». Fu rettore di Valle Nicolò Soranzo nel 1343. I Soranzo «vennero da Buran da mar, furono Tribuni antichi, ma troppo audaci; questi condussero à Venetia grande haver, et furono ricchissimi.» (Anonimo, *op. cit.*, pag. 81). Cfr. anche Freschot, *op. cit.*, pagg. 418-419. *Dimensioni*: a) *lapide*: 78x39 cm.; b) *stemma*: 9x8 cm.

27 - Sull'architrave di uno stabile dietro il castello; sul lato destro la data «1559»; attribuzione sconosciuta. *Dimensioni*: a) *architrave*: 160x27 cm.; b) *stemma*: 21x17 cm.

28 - Sulla facciata dello stabile n.ro 175 nei pressi della chiesa di S. Elena. Di fattura recente; attribuzione sconosciuta. *Dimensioni*: 65x45 cm.



29 - Nella basilica, navata nord, su uno dei quattro pilastrini che sorreggono il sarcofago preromanico; attribuzione sconosciuta. *Dimensioni:* a) *pilastrino* 191x20,5x10 cm.; b) *stemma:* 24x15,5 cm

APPENDICE

ELENCO DI ALCUNI PODESTÀ VENETI DI VALLE*

1339	Alberto Zanino	1595	Benedetto Pasqualigo
1339-1340	Francesco Bon	1601	Marco Dolfin
1340	Marino Dolfin	1616	Giacomo Balbi
1343	Nicolò Soranzo	1638	Anzolo Barbaro
1413	Marco Michieli	1673	Giacomo Semitecolo
1432	Giovanni Nadal	1706	Lorenzo Bembo
1458	Francesco Cicogna	1716	Francesco Bembo
1462	Alessandro Bollani	1718	Lorenzo Bembo
1467-1468	Pietro Zen	1737	Lorenzo Bembo
1502	Hieronimo Avogaro	1737(?)	Giacomo Bembo
1517	L(udovico?) Malipiero	1742	Giovanni Balbi
1527	Andrea Bondumier	1749	Nicolò Barbaro
1549	Gio. Batt. Contarini	1750	Tomaso Bembo
1553(?)	Paolo Contarini	1767	Alvise Bembo
1582(?)	Nicolò Contarini	1795	Silvestro Bembo
1588	Allexandro Loredan	1798	Marco Alvise Bembo

* Purtroppo, l'elenco nominativo risulta scarso e quanto mai incompleto; la carenza di fonti d'archivio, più ricche e sistematiche, ci hanno impedito di formularne uno più consistente.